



Il carcere di Turi

Gli ultimi anni

L'epilogo di un dramma che si è consumato tra continue sofferenze - « La mente rimane lucida, ma le energie lo abbandonano a poco a poco » - Un documento inedito: Gramsci chiede di poter raggiungere la moglie e i figli in URSS quando avrà riacquisito la libertà piena - Il messaggio politico al partito pochi giorni prima della morte

di Paolo Spriano

L'ULTIMA volta che i compagni del partito vedono Gramsci è alla fine di novembre del 1935. Sono incontri molto fuggitivi, come due « flash » fotografici. Gramsci è in transito nel carcere di Civitavecchia: arriva da Turi di Bari, naturalmente sotto scorta dei carabinieri, ed è diretto alla clinica del dottor Cusumano di Formia, sempre in stato di detenzione. Qualcuno lo intravede, mentre va in infermeria, e che cammina curvo con i suoi pantaloni rasati il meno. È Ferruccio Rigamonti di Milano, condannato a 16 anni. Rigamonti torna nel camerone dove sono gli altri compagni. Gli avverte. Il giorno dopo, assieme a Giovanni Carsano e Giuseppe Panizza, due compagni piemontesi, Rigamonti, ancora vestito « da detenuto », si presenta alla Pianezza torinese salutando Gramsci a nome di tutti. La manovra riuscirà - racconterà più di quarant'anni dopo Rigamonti a una nipote di Gramsci - a aprirgli lo sportellino della cella, mentre un intrattabile « secondo piano » di Gramsci, « Tomi », non può dire di più perché gli si era bloccata la gola a vedere Gramsci sdraiato sul letto, quasi insensibile al saluto. Comprendiamo che si avvicinava la fine (1).

Da Formia a Roma

Col 7 dicembre del 1935, termina il tempo, per Gramsci, della macerazione vera e propria in una cella di penitenza - i sette anni che hanno marcado la sua salute e il suo sistema nervoso fino all'irreparabile - ma non finisce la condanna di reclusione. La clinica di Formia è assai poco attrezzata e la sorveglianza esercitata sul condannato è assai scarsa. Su questo punto, così come sulla gravità delle condizioni di salute del prigioniero, non è a credere che la tradizione orale di partito celi le tante. Le testimonianze di Gramsci stesso, di Tatiana, la cognata che lo assiste da vicino a Formia, delle fonti di polizia, sono assolutamente univoche. Anzi, si deve dire che la sorveglianza poliziesca aumenterà nei primi mesi del 1935, proprio allorché Gramsci ha ottenuto formalmente la « carta » della libertà condizionata. L'unico professore Scalfia, residente in Innsbruck, a Cambrice (che va a trovarlo a Formia nel gennaio del 1935), viene pedinato in tutti i suoi spostamenti non appena al di qua della frontiera, e così Tatiana Schucht, sua quando essa è a Roma e quando si reca a Formia. Dalle disposizioni impartite dal direttore di Littoria (la Latina di oggi) si ricava che due agenti in borghese, « con bicciatelli », restano nella clinica dall'alba al tramonto, altri quattro carabinieri dal tramonto all'alba, mentre una pattuglia della milizia fa servizio permanente nella stazione ferroviaria, proprio per assicurare la vigilanza più assidua, e quattro agenti « celisti » si aggirano nei pressi con il compito di sorvegliare anche, nel porto, « le imbarcazioni sospette » (2).

Gramsci non è neppure in grado di muoversi da solo, ma, intanto, le « informazioni » assunte dalla PS, che siano o meno un pretesto, fanno sì che Gramsci veda respinta la sua richiesta di poter trasferirsi, sempre come « libero vigilato », dalla clinica di Formia a quella di Fiesole, « Poggio Sessano », per malattia nervosa. « Resti a Formia », si risponde il 6 maggio 1935 da parte della direzione generale di polizia proprio perché il questore di Firenze ha fatto notare che a Fiesole « sarebbe necessaria permanenza di quattro agenti giorno e notte per il servizio interno, attesa la conformazione della villa la quale ha diverse uscite »; più due agenti all'esterno. Dopo una nuova istanza di Gramsci, il 19 luglio del 1935, il capo della polizia Bocchini dispone che si controlli quale attività « si presenti a una più elevata vigilanza », il 20 agosto, il questore di Formia, si trasferisce alla clinica « Quisiana » e disposto di assegnare a guardia del « vigilato » due agenti per turno. Il 23 agosto, Gramsci è accompagnato da un sanitario, da un commissario di PS, due agenti e Tatiana, si trasferisce alla clinica romana. Il 31 agosto riceve una nuova visita di Scalfia.

Il periodo di Formia - un anno e nove mesi - non è stato affatto la fine del lungo tunnel in cui Gramsci è entrato con il suo arresto del novembre del 1932: è un periodo doloroso di ulteriore deterioramento dell'organismo in cui, insomma, resta il tormento principale, a parte alti e bassi delle sue condizioni generali psicologiche. In tutto il 1934 si avverte la tensione del prigioniero per l'obiettivo della libertà condizionata, obiettivo che raggiunge in ottobre ma che non muta di molto il « regime carcerario » a cui era sottoposto precedentemente. Dai pochi cenni che conosciamo, dalle lettere della cognata a Piero Sraffa, sappiamo che egli si sente « sempre » al di qua del muro. Il 14 maggio 1934, Antonio ha detto a Tatiana, in un momento di particolare scoramento: « Vedrai che andrà a finire male ». Il 29 agosto Tatiana scrive che « Nino è debole, non è in grado di camminare quasi affatto nel giardino ».

Continua a lavorare Gramsci nel periodo di Formia? Sì, e lo si può oggi controllare minutamente attraverso la miriade di edizioni critiche dei *Quaderni* curata da Valentino Gerratana. Ma è lo stesso Gerratana ad avvertirci che in questa ultima fase di « stasi » - che comincia con la sua arrestazione nei primi mesi del 1935 - Gramsci non va oltre certi limiti: « Il lavoro prevaente consiste nel riprendere le note sparse nei diversi quaderni miscelati ». Nella nuova « stasi » le note sono a volte rielaborate, son qualche anno dal momento, sulla base di nuove letture e di nuovi dati acquisiti, ma più spesso sono soltanto riprese della lettera, come in una sempre copiatrice meccanica. I momenti più creativi sono forse consegnati in alcune note argomentate nei quaderni del periodo precedente (3).

Quanto a rispondere a simili quesiti, Piero Sraffa, da fatto più di un'occasione interpellato, ci disse sempre che Gramsci evitava di pronunciarsi apertamente su tutta una serie di problemi scottanti, in particolare su quelli che concernono la lotta politica in corso in URSS, preferendo ascoltare che non esprimere giudizi. D'altro canto, c'è appena un barlume nei *Quaderni* - all'oc casione Gerratana -; alcune allusioni contenute in una nota, completata nel marzo-aprile del 1935, possono riferirsi ad avvenimenti sovietici, presumibilmente agli arresti operati e alle incriminazioni, per il momento « ideologiche », che coinvolgono gli esponenti delle opposizioni in URSS dopo la morte di Kirov (1° dicembre 1934), segretario dell'organizzazione di partito di Leningrado. Quando si va però a guardare questi rapporti, si hanno due impressioni nettissime: la prima è che con essi, così come con i cenni precedenti al « parlamentaresimo », ci si trova di fronte a riferimenti « enigmatici », quasi valenti per ogni situazione in cui operi un potere dittatoriale, la seconda è che la tendenza di Gramsci sia quella di « storcerli » in senso antitotalitario. Se guardiamo, infatti, il paragrafo che Gerratana ci segnala come databile ai primi mesi del 1935, ci accorgiamo che Gramsci trova del tutto naturale che vengano scoperte contro chi è stato individuato quale « transfuga a tradimento » le maledette che prima pareva si ignorassero. Tutta una serie di fatti passati - osserva Gramsci - può essere illuminata da un altro fatto in modo incontrovertibile (5).

«Occorre resistere»

Stanno nel 1935, non nel 1936, i nostri processi di Mosca non sono ancora incompiuti. E si di essi, ci disse Scalfia, Gramsci evitava di pronunciare un giudizio: « semmai, non era, in linea di principio, d'accordo che le confessioni fossero ritenute prove a carico degli imputati. Ma quel silenzio, e quei cenni precedenti, mostrano anche come non abbia alcun fondamento sollecitare in proposito i testi gramsciani, per farli assumere posizioni e giudizi che egli - fermo sostanzialmente alla esperienza storica degli Anni Venti - non ha mai avute ». E, partito da un « silenzio » nel « giudicamento », che va rievocata in un'occasione e curata al dattiloscritto, poche Gramsci ammise più di una volta nella sua nota che certe deformazioni del centralismo democratico, del rapporto dialettico tra sovietati e sovietati, sono la sua « base » di « contrasti sociali profondi, di una carenza di « democrazia » nella direzione effettiva. Ma sono discorsi da approfondire, in un contesto di riflessioni più ampie, quello che ci è fornito infatti dall'insieme della grande opera dei *Quaderni*. Quando torniamo a chiederci « chi » è il drammatico, anni del suo autore, vale quel che Gerratana ci ricorda per tutto il periodo di Formia: « La mente rimane lucida, ma le sue energie lo abbandonano a poco a poco ».

Con la fine del 1934, anzi già nel corso di quell'anno, non risulta che Gramsci confidi più in una libertà imminente che possa avvenire attraverso un diretto intervento del governo sovietico, come sperava ardentemente nel 1933. Non se ne fa parola né nel carteggio tra Tatiana e Sraffa né in altri documenti di partito. Ma bisogna aggiungere che Gramsci non mostra neppure più una insoddisfazione, o un timore, per i contraccolpi repressivi che possono venire a lui dalla grande campagna, in corso di sviluppo all'estero, per la causa della sua liberazione. L'unico cenno che egli vi faccia è commovente e indicativo ma è un riferimento

tardo, data del novembre del 1935. Lo si trova in una sua lettera alla moglie, Antonio risponde qui a Julia che gli ha raccontato come il loro secondogenito Giuliano, il quale ha nove anni, voglia sapere tutto del padre lontano. Giuliano ha visto il ritratto di lui campeggiare nel parco Gorki di Mosca e fa tante domande alla madre. Gramsci è ormai un simbolo, una bandiera per il comunismo internazionale, proprio mentre si apre la grande stagione dei fronti popolari. Con gli altri combattenti comunisti prigionieri dei regimi fascisti, il tedesco Thaelmann e l'ungarese Rakosi, Gramsci è ricordato da Pieck nel discorso inaugurale (25 luglio) del VII congresso dell'Internazionale. Le sue fotografie, la storia dei suoi patimenti in carcere, vengono largamente polarizzate. Gramsci lo immisce così e il tenero pensiero di un padre che non ha mai visto, gli detta parole affettuose alla moglie. Vi ritroviamo quell'accento di stoicismo e di fermezza che era il suo nelle lettere dei primi anni di carcere. Dice a Julia: « Carissima, quando penso a tutte queste cose, e a ciò che la vostra vita, da tanti anni (quasi un quarto della mia esistenza e più di un quarto della tua) si svolge così staccata dalla mia, non mi sento molto allegro. Eppure occorre resistere, tener duro, cercare di acquistare forza. D'altro canto, ciò che è accaduto, non era del tutto imprevedibile; tu, che ricordi tante cose del passato, ricordi quando ti dicevo che "andavo alla guerra"? Non era forse molto serio da parte mia ma era il vero e in realtà così lo sentivo. E ti volevo molto, molto bene. Sei forte e fai di tutto per star meglio. Ti abbraccio teneramente con i nostri ragazzi, Antonio » (6).

Proprio quando più intima e insieme fiorente si fa la voce di Gramsci, le cui energie superstiti sono state volute ad acquistare forza - in dicembre Gramsci scriverà Julia, « coramentemente, di raggiungere in Italia, il suo nome, la sua esperienza politica, la sua figura di dirigente e di maestro, vengono evocati nei giornali dell'emigrazione e nelle riunioni antifasciste, anzitutto in Francia, con toni nuovi, con una partecipazione di massa significativa. Non può stupirci che il fenomeno si inquadri nelle novità generali del 1935. Se nel 1933 le drammatiche notizie subite diffuse su un Gramsci moribondo avevano scatenato una prima accalorata « accusa », ora, con un'entusiasmo sparsi, la campagna per la liberazione di Gramsci ha assunto nel 1934 maggiore valore e ampiezza, alimentata da grandi intellettuali democratici - in prima fila Romano Robaldo - e ha cominciato ad andare al di là di un « appello generico a una vittima illustre del fascismo da salvare. Si cerca di individuare meglio la figura di Gramsci combattente e intellettuale prima della cattività. La discussione ha un velleo di « crisi » comune, e non a caso ciò è avvenuto nello stesso periodo della violenta contrapposizione ai socialisti e alle altre formazioni antifasciste, quella che si riassume nell'invettiva del « social-fascismo ».

Il caso cui ci riferiamo è curioso per vari versi. Si tratta di un articolo di un giovane militante di partito nell'emigrazione, Nicola Potenza, scritto per il settimanale comunista diffuso a Parigi (che, per evitare i sequestri, cambia testata ogni due o tre mesi). L'autore, con parole molto semplici, evoca il ricordo di una riunione tenutasi due anni prima a Roma - nel 1924, dunque - tra studenti e operai, a cui aveva partecipato Gramsci. Potenza dà un'immagine viva di quello che - scrive - noi giovani comunisti consideravamo « il capo, ricordato nettamente da tutti gli altri ». Staccato nettamente da tutti gli altri, ricorda un compagno, sapendo Gramsci un gran

fumatore, gli aveva comprato un pacchetto di « non so che sigarette rare », e che Antonio, dopo averne assaggiate senza entusiasmo due o tre, tornò alle sue predilette « Macedonia ». Il trattamento umano e politico che Potenza definisce è quello che poi ci è divenuto familiare attraverso i ricordi di tanti operai: il Gramsci che sa ascoltare gli altri, i compagni più semplici, il Gramsci « maieutico »: « Se si discuteva di un gruppo di fatti definiti, Gramsci lo esaminava nei suoi vari aspetti, nelle varie fasi, nelle varie relazioni con altri fatti, nei suoi sviluppi fino a vederlo e a farcelo vedere in piena luce... Se la conversazione non aveva un argomento obbligato, egli si lasciava volentieri portare dalle nostre domande e nel corso del ragionamento poneva egli stesso problemi nuovi... » (7).

Una polemica

L'autore dell'articolo lancia anche qualche freccia contro lo schematismo imperante: « Gramsci non esprimeva mai un solo giudizio spiccativo; mai la conclusione sempre avanti alla presentazione dei fatti, o sostituita ad essi... Ogni cosa era vista nella sua luce reale, nella sua necessità storica. E per i fatti non sufficientemente studiati egli non esitava a dire che bisognava riservare il giudizio... Antonio Gramsci era, insomma, esattamente l'opposto di quei luminari che capiscono tutto a volo e sparano ideesintesi come raffiche di mitragliatrici ». L'immagine eterodossa data da Potenza viene subito corretta, in un numero successivo del giornale, da « una postilla » redazionale, che vuole rimettere le cose a posto. Vi si legge che Potenza ha così inteso contrapporre Gramsci al partito, poiché i luminari, contro i quali muove in lotta l'autore dell'apologia gramsciana, sono, in realtà, « i dirigenti del partito e dell'Internazionale ». (8) L'aspetto essenziale di Gramsci - si rammenta - è che egli era uomo di partito, era il capo; senza il partito Gramsci è un'altra cosa, non ci interessa più. La concezione che Potenza ha del dirigente comunista sarebbe dunque una concezione liberale, mentre il partito è diretto da un Comitato centrale e nel suo compagno « può elaborare da sé le esperienze politiche ». Il povero Potenza, severamente redarguito, si fa l'autocritica e trova il modo di dire che è caduto in errore. Certo, Gramsci e il caso della « crisi » opera a parità e il capo del partito. Perciò aggiunge - si tratta di lettere non solo contro il fascismo che imprigiona Antonio Gramsci ma contro « il socialismo che vorrebbe assassinarlo con i suoi omaggi » (9).

La polemica è sintomatica, sia per il contenuto che per la data. Appena qualche mese dopo, con la nuova svolta che porta nel luglio del 1934 al patto di unità d'azione tra comunisti e socialisti, prima francesi, poi, sulla scia « orda » italiana, gli attacchi al « social-fascismo » cessano. Va però precisato - poiché è sempre bene mettere i punti sulle i - che anche prima della nuova grande svolta dei fronti popolari, la campagna del Centro estero per Gramsci « capo del partito » è in tensione. Nel verbale di una riunione del 7 marzo 1934, a cui partecipano De Lillanti, Lanza, Berti, Maruccci, Di Vittorio, Dozza e Ciuffoli, si legge: « Si approvano una serie di misure per la direzione e la intensificazione della campagna Gramsci » (10). Ci si rivolge anche ai compagni all'interno del paese dando, ad esempio, la parola d'ordine di scrivere sulla scheda elettorale che deve sancire il « sì » plebiscito.

(Segue a pagina 6)

Le tappe della sua vita

- 1891 22 gennaio, Antonio Gramsci nasce ad Ales da Francesco e da Giuseppina Marcias, quarto di sette figli.
- 1894 La famiglia Gramsci si trasferisce a Sorgono (Nuoro). Antonio è di salute debole. Frequenta le scuole elementari a Gilarza. Conseguita la licenza elementare, è costretto per le difficili condizioni economiche della famiglia a lavorare per due anni presso l'ufficio del catasto e a studiare privatamente.
- 1900 Frequenta le ultime tre classi ginasiali a Santu Lussurgiu.
- 1901 Ottenuta la licenza ginasiale a Oestano, si iscrive al liceo Dettori di Cagliari. Vive col fratello Gennaro, contabile alla fabbrica del ghiaccio, cassiere della Camera del lavoro e poi segretario della sezione socialista.
- 1902 Conseguita la licenza liceale. A una borsa di studio, si iscrive alla facoltà di lettere dell'università di Torino.
- 1903 Nei primi mesi di vita studentesca vive isolato e in gravi difficoltà materiali. Si interessa agli studi di filologia e svolge ricerche sul dialetto sardo. Insieme a Toghiani svolge anche una ricerca sulla struttura sociale della Sardegna; ha inizio la sua amicizia. Si applica a una meticolosa vita di studio anche nei periodi con difficoltà di salute non gli consentono di dare gli esami. Stabilisce i primi contatti col movimento socialista torinese e collabora al « Grido del popolo ».
- 1904 Nell'inverno 1904-05 segue il corso di filosofia teorica di V. Pasmore. Il 12 aprile si presenta all'esame di letteratura italiana. Da quel momento abbandona l'università. Riprende la collaborazione al « Grido del popolo » nel dicembre 1905 entra a far parte della redazione torinese dell'«Avanti!».
- 1906 Si impegna in una intensa attività giornalistica come cronista teatrale, estensore di note di costume e polemista nella rubrica « Sotto la Mole » dell'«Avanti!».
- 1907 Cura il numero unico de « La città futura ». In settembre diventa segretario della commissione esecutiva provinciale della sezione socialista di Torino. Dirige il « grido del popolo ».
- 1908 In ottobre cessa le pubblicazioni « Il grido del popolo » e il 5 dicembre esce il primo numero dell'«Avanti!» edizione torinese: redattore capo O. Pastore, redattori Gramsci, Toghiani, A. Leonetti, Leo Galetto.
- 1909 In febbraio il quotidiano di P. Gobetti «Energie nuove» pubblica il suo articolo « Stato e sovranità ». In aprile Gramsci svolge una efficace propaganda socialista tra i soldati della Brigata Sassari inviati a Torino con compiti di ordine pubblico. Con Taccà, Terracini e Toghiani decide di dar vita alla rassegna settimanale di cultura socialista «Ordine nuovo». Il primo numero esce il 1° maggio.
- 1920 Gramsci viene rieletto assieme a Toghiani nella commissione esecutiva torinese del PSI. Il 27 marzo l'ordine nuovo pubblica il manifesto *Per il congresso dei consigli di fabbrica. Azioni operai e contadini di tutta Italia*. Il 28 marzo gli industriali torinesi proclamano la serrata col pretesto dello sciopero delle lanette. Il 13 aprile viene proclamato lo sciopero generale che « 24 » si esaurisce con la sostanziale vittoria degli industriali. In settembre Gramsci partecipa al movimento per l'occupazione delle fabbriche e si reca anche a Milano. In ottobre si adopera per la fusione dei diversi gruppi (anarchisti, comunista e socialista) e di educazione comunista della sezione torinese del PSI e in novembre partecipa al congresso di Imola durante il quale si costituisce ufficialmente la frazione comunista del PSI. In dicembre si reca a Gilarza per la morte della sorella Emma. Esce l'ultimo numero dell'«Ordine nuovo» settimanale. L'edizione torinese dell'«Avanti!» ne assume la testata e la direzione del nuovo quotidiano «L'Ordine nuovo» - organo dei comunisti torinesi - è affidata a Gramsci.
- 1921 Il 1° gennaio esce il primo numero del nuovo quotidiano. La critica teatrale viene affidata a Piero Gobetti. Il 21 gennaio al XVII congresso del PSI a Livorno i delegati della frazione comunista deliberano la costituzione del partito comunista d'Italia - Sezione della III Internazionale. Gramsci fa parte del Comitato centrale.
- 1922 20-21 marzo, Gramsci partecipa al II congresso del PSI, che approva a grande maggioranza le cosiddette « tesi di Roma ». Viene designato a rappresentare il partito nel comitato esecutivo dell'Internazionale comunista. Parte per l'URSS in maggio in condizioni di salute precarie, e arriva a Mosca il 23 giugno. Partecipa alla II conferenza dell'esecutivo allargato dell'Internazionale comunista. Dopo la conferenza generale proferisce un discorso in una casa di cura - « Serubjanyj bor » - dove in settembre conosce Giulia Schucht, 28 ottobre: marcia su Roma e presa del potere da parte dei fascisti. Di fatto il PCDI entra nell'«illegalità».
- 1923 Gramsci è ancora a Mosca e il 3 dicembre viene invitato a Vienna dove ha il compito di mantenere i collegamenti tra il partito italiano e gli altri partiti comunisti europei.
- 1924 Il 12 febbraio esce il primo numero de «L'Unità» e il 1° marzo a Roma il primo numero del quotidiano «L'Ordine nuovo», terza serie, preparato in gran parte da Gramsci. Eletto deputato nella circoscrizione del Veneto, il 12 maggio rientra in Italia dopo due anni di assenza. In giugno si trasferisce a Roma. Dopo il delitto Matteotti, in giugno, Gramsci partecipa alle riunioni delle opposizioni parlamentari e propone un appello alle masse e la convocazione generale proletaria. Nella settimana seguente conduce una campagna contro la passività e il legalitarismo dell'«Avvenire» e per l'unità di tutte le forze operaie. In agosto la frazione dei «terzinternazionalisti» si scinde e confluisce nel PCDI. Gramsci è segretario generale del partito. A Mosca Giulia dà alla luce il loro primo bambino: Delio.
- 1925 In marzo si reca a Mosca per la V sessione dell'esecutivo allargato dell'IC. Potenza esce a Milano e comitato d'intesa è costituitosi attorno a Bordiga fino al suo scioglimento (luglio). Elabora, in collaborazione con Toghiani, le tesi per il III congresso.
- 1926 Gennaio: al congresso di Lione, Gramsci svolge la relazione sulla situazione politica generale. Giulia, che è in attesa di un altro bambino, parte per Mosca dove nasce Giuliano. Nel mese di ottobre, stende il saggio *Alcune tesi della questione meridionale*. Si rifiuta di allontanarsi dall'Italia nonostante le insistenze della direzione del partito. Viene arrestato l'18 novembre e rinchiuso a Regina Coeli in isolamento assoluto. Viene assegnato per cinque anni al confino di polizia. Il 7 dicembre giunge all'isola di Ustica dove abita in una casa privata con Bordiga e altri compagni e organizza una scuola tra i confinati.
- 1927 Il 14 gennaio il tribunale militare di Milano specca un mandato di cattura emesso dal PCDI. Il 29 gennaio Gramsci lascia Ustica e viene trasferito alle carceri di Milano; il viaggio dura 19 giorni.
- 1928 L'11 maggio parte per Roma in vagonce cellulari insieme con altri compagni tra i quali Terracini. Il giorno seguente è rinchiuso a Regina Coeli. Il 28 maggio inizia il processo e il 3 giugno Gramsci viene condannato a 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione. Poiché soffre di urticaria cronica viene destinato alla Casa penale speciale di Turi di Bari. Lascia Roma in treno ordinario e il viaggio dura 40-42 ore. In dicembre Gramsci è colpito da un grave attacco di urticaria.
- 1929 Ottiene il permesso di scrivere in cella. L'8 febbraio comincia a stendere note e appunti nel primo dei « Quaderni ». Riceve la visita del fratello Carlo e ha frequenti colloqui con Tatiana che è in stato di gravidanza da Roma a Turi.
- 1930 In giugno riceve in carcere il fratello Gennaro inviato da Toghiani con materiale al corrente sui contrasti interni al gruppo dirigente del partito e sull'espulsione di Leonetti, Tresso e Ravazzoli. Verso la fine dell'anno arrivano a Turi alcuni compagni di partito (E. Tuili, E. Robaldo, A. Lusa, A. Scucchia, ecc.) che si uniscono a quelli già presenti nella casa di pena. Con tutti loro Gramsci inizia un ciclo organico di discussioni.
- 1931 In agosto è colpito da una grave crisi.
- 1932 Tatiana, all'insaputa di Gramsci, presenta al capo del governo la richiesta perentoria venuta sciolto da un medico di fiducia.
- 1933 Il 7 marzo ha una seconda grave crisi. Il 20 marzo viene visitato a carcere dal professor Aranzelli il quale scrive una dichiarazione sulle condizioni di salute del prigioniero. Tale dichiarazione viene pubblicata da «Humanité» e a Parigi si costituisce un comitato per la liberazione di Gramsci e delle vittime del fascismo. In cui fanno parte R. Rolandi, H. Harbasse e altri intellettuali di fama internazionale. In luglio Gramsci chiede a Tatiana di avviare la pratica per il suo trasferimento all'infermeria di un altro carcere. In ottobre, viene accolta la richiesta e la polizia sceglie come nuova destinazione la clinica del dottor Cusumano a Formia. Il 19 novembre Gramsci lascia Turi di Bari, transita dal carcere di Civitavecchia e giunge a Formia il 7 dicembre.
- 1934 In luglio Gramsci rinnova la domanda per essere trasferito ad altra clinica. All'estero riprende con vigore la campagna per la sua liberazione. In ottobre inoltra la domanda per la libertà condizionata che gli viene concessa il 25 ottobre. Chiede ancora il trasferimento ad altra clinica, ma solo il 25 agosto può lasciare Formia per essere ricoverato alla clinica Quisiana di Roma. In aprile scade il periodo della libertà condizionata e Gramsci è libero. Ma la sera del 23 ha una crisi improvvisa e fatale. È colpito da emorragia cerebrale e muore due giorni dopo.